

OMELIA III DOMENICA DOPO PASQUA – ANNO B



Mentre gli apostoli parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: «Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni» (Lc. 24,35-48) .

“Perché il Signore Gesù non appare più? Perché non compie più miracoli se non raramente?”.

Per molti, il cristianesimo, se fosse accompagnato da eventi straordinari sarebbe più credibile. Eppure, anche chi visse con il Cristo, ascoltò i suoi insegnamenti, vide i suoi miracoli faticava a credere, non perché fosse particolarmente malizioso, ma perché alcune realtà per essere comprese necessitano “canali” differenti da quelli visivi e conoscitivi. Per questo, il Vangelo odierno termina con l'affermazione: “Aprì loro la mente all’ intelligenza delle Scritture”.

Noi che partecipiamo la domenica alla Celebrazione Eucaristica ci troviamo avvantaggiati rispetto ai contemporanei del Messia, possedendo (lo speriamo) una capacità di lettura che oltrepassa l'esperienza materiale e sensibile; è la dimensione della fede che ci dovrebbe consentire di superare i segni per scoprirne il significato.

Al termine della prima e della seconda lettura della Messa si proclama: "Parola di Dio", e alla conclusione del Vangelo il sacerdote afferma: "Parola del Signore". Se la razionalità ci induce ad ascoltare i vari brani come semplici letture o, al massimo come gli scritti di

qualche antico saggio, la fede ci fa comprendere che quelle parole appartengono alla rivelazione di Dio.

Nel cero, presente sull'altare nel periodo pasquale, possiamo osservare una candela più grossa delle altre o una fiamma più luminosa che arde e gli occhi hanno esaurito il compito; la fede, invece, ci mostra che quello è il simbolo del Signore risorto.

L'Eucarestia è il segno della presenza reale del Cristo qui ed ora. Quando il sacerdote ripete le parole di Gesù: "questo è il mio colpo... questo è il mio sangue", chi non possiede la capacità di andare oltre il sensibile udrà dei vocaboli e vedrà unicamente un'ostia e del vino. Solo la fede rivelerà il mistero che si sta compiendo e la trasformazione che stanno avvenendo descritte dal beato papa Paolo VI con il termine di "transustanziazione". Meditiamo le sue parole: "Le specie del pane e del vino acquistano un nuovo significato e un nuovo fine, non essendo più l'usuale pane e l'usuale bevanda, ma il segno di una cosa sacra e di un alimento spirituale. Acquistano nuovo significato e nuovo fine soprattutto perché contengono una nuova 'realtà', che giustamente denominiamo ontologica. Giacché sotto le predette specie non c'è più quello che c'era prima, ma un'altra cosa tutta diversa. Convertita la sostanza o natura del pane e del vino nel corpo e nel sangue di Cristo, nulla rimane più del pane e del vino, ma in quelle specie Cristo è presente nella sua 'fisica realtà', anche corporalmente, sebbene non allo stesso modo con cui i corpi sono nel luogo" (*Mysterium Fidei*, 7).

Inoltre, tutta la liturgia e i sacramenti, sono ricchi di segni che restano incomprensibili per chi è povero di fede. Mentre chi possiede questo dono di Dio, frutto anche di uno sforzo personale di ricerca, è convinto che il Signore Gesù agisca mediante piccoli segni, gesti e realtà materiali; parla con la voce degli uomini e prescrive alla Sua Chiesa di servirsi delle stesse modalità nel corso dei secoli.

Pertanto, per comprendere come Gesù ancora oggi appare e compie miracoli è indispensabile una particolare "capacità di lettura" poiché Egli opera con semplicità e umiltà, evitando atteggiamenti spettacolari ma ricorrendo a realtà minuscole e usuali.

Nel Vangelo di questa domenica domanda del cibo; appearing prima dell'alba prepara Lui il pasto agli apostoli (cfr. Gv 27,9-12); alla Maddalena si presenta sotto le vesti di un giardiniere (cfr. Gv 20,15-17). E, anche le guarigioni, cioè i miracoli, avvennero nella più assoluta candidezza mediante comuni gesti o utilizzando oggetti della natura. La donna emorroissa fu sanata toccando il mantello del Messia (cfr. Lc 5,25-34); il cieco di Betsaida riacquistò la vista quando Gesù gli dilatò le palpebre con le dita bagnate dalla saliva (cfr. Mc 8,22-26); il sordomuto recuperò la capacità di sentire e di parlare dopo che il Cristo introdusse le sue dita nelle orecchie e toccò la sua lingua con la saliva (cfr. Mc 7,32-37).

Ciò mostra, oltre la totale vicinanza del Messia all'uomo che Cristo, per essere compreso, si adatta alle situazioni umane, evidenziando che la sua divinità non si realizza nella grandezza e nell'eccezionalità ma nell'ordinarietà e nella quotidianità. Ricordo san Giovanni Paolo II: "La guarigione improvvisa, il miracolo è qualcosa di eccezionale, che dal punto di vista dell' 'economia' divina della salvezza è un fatto straordinario e quasi 'supplementare'. Lui si manifesta prevalentemente nella trasformazione interiore di quel male che è la sofferenza spirituale, nel bene 'salvifico', nel bene che santifica colui che soffre ed anche gli altri per mezzo suo" (11 febbraio 1979). Il mondo, in questa prospettiva, è zeppo di miracoli; la difficoltà sta nel vederli e riconoscerli.

Anche noi, nella monotonia quotidiana, assistiamo ad autentici miracoli che faticiamo a discernere, e frequentemente incrociamo il Signore Gesù senza identificarlo essendo debole e fragile la nostra fede.

Don Gian Comolli
15 aprile 2018